

**NOTE STORICHE E TECNICHE
DELLE**

UTENZA TORTOROLO

e

***UTENZA CAVO NUOVO COLI DI VALLE
E SAN BERNARDINO***

IN LOMELLINA (PV)

di Luisa Sotteragno

**con note integrative di
Stefano G. Loffi**

Premessa

Tutto cominciò nell'ormai lontano 2006, quando arrivò una posta elettronica da una signora di Mede (PV), che chiedeva un parere, un'indicazione per un problema di 'cose d'acqua' della sua azienda agricola, in Lomellina, condotta principalmente a riso, ovviamente. Ci ha conosciuti sulla Rete, esplorando i tanti documenti sul sito www.cic.cr.it, ed espresse la convinzione di poter trovare l'aiuto che cercava.

Non fu l'unica, tra i tanti ai quali mai abbiamo negato le nostre conoscenze, ma fu unica! Luisa Sotteragno era e per noi rimarrà sempre unica!

Il problema posto era molto semplice e pure assai frequente nelle 'cose d'acqua' in agricoltura, almeno nella Lombardia che conosciamo, ma crediamo anche altrove: privilegi di alcuni a scapito di altri e spesso vantati "... *da tempo immemorabile*"!

"*Si fa così, perché si è sempre fatto così!*" e, se qualcuno obietta, arriva sempre la stroncatura assoluta, almeno così intesa: "*Ci sono fior di documenti antichi o anche antichissimi che dimostrano il nostro privilegio!*"

Normalmente si batte in ritirata; ho visto tanti battere in ritirata; pochi resistere e ribattere e, se necessario, 'combattere' ... pochi!

"*Privilegio*", un termine poco simpatico già di primo acchito, anche se in taluni casi è sacrosanto: non nelle 'cose d'acqua', soprattutto da quando in Italia l'acqua è diventata tutta pubblica, o, per meglio dire secondo la Legge, proprietà esclusiva dello Stato¹.

Di quale 'privilegio' si trattava, che mosse Luisa Sotteragno?

Un caso frequente, come abbiamo già evidenziato, aggravato da un fatto, purtroppo altrettanto consueto: l'inadeguatezza della Pubblica Amministrazione.

In sintesi: i corsi d'acqua della nostra grande pianura Padana possono essere

¹ Giova quindi ricordare, all'inizio di questo testo, che soltanto nel 1884, con la legge 10 agosto n. 2644 (pubblicata il 13.09.1884 sul numero 227 serie 3^a della Gazzetta Ufficiale), l'unito Regno d'Italia si diede la prima disciplina organica all'uso delle Acque Pubbliche, stabilendo, all'articolo 25, che tali fossero, dunque attribuite al Demanio, quelle 'acque' che fossero iscritte in specifici 'Elenchi delle Acque Pubbliche', a cura del Reale Genio Civile di ogni provincia.

È altresì necessaria la seguente precisazione: a quel tempo – così dovrebbe essere ancor oggi ... - con il termine 'acque' era inteso qualsiasi parte del territorio stabilmente coperta dall'acqua (fiumi, torrenti, stagni, laghi, paludi, canali ...) cui erano da aggiungere alcune acque individuate nel sottosuolo (le falde, conosciute poiché destinate all'Uso Potabile tramite i Pubblici Acquedotti).

Svanisce così qualsiasi 'privilegio' su tali Acque Pubbliche, ovvero contenute in corsi d'acqua (o in laghi, in stagni, in fontanili ...) che siano stati inseriti negli 'Elenchi delle Acque Pubbliche', dal momento in cui in tali Elenchi compaiono, essendo stati più volte pubblicati ed aggiornati sulla Gazzetta Ufficiale (si parla infatti di Primo Elenco; Secondo Elenco; Elenco Suppletivo ecc. ... distinti per Provincia).

Nel 1994 arriva un ultimo e generale 'colpo di spugna' che elimina ogni privilegio: "*Tutte le acque superficiali e sotterranee ... sono pubbliche ...*" (art. 1 della legge n. 36 del 05.01.1994, cosiddetta 'Legge Galli', oggi art. 144 d. l.vo 152/2006).

Per quanto riguarda questo testo, possiamo affermare che dal 1994 tutti i privilegi sulle acque sono soppressi secondo la Legge (gli oppositori, nel dovuto confronto parlamentare, arrivarono a definire questa legge un ingiusto 'Esproprio idraulico'!).

lunghi, a volte lunghissimi, ma sono in gran parte artificiali, frutto del millenario lavoro delle popolazioni che seppero dominare le acque: portarle sui campi, per irrigare e dunque produrre ogni anno in abbondanza, oppure per allontanarle e salvare vasti territori dalle inondazioni. Ne discende che le acque che scorrono nei canali di Irrigazione hanno ‘un padrone’, spesso da un remoto passato.

“*Un padrone*”: termine un poco rozzo ma che offre l’immediato concetto: c’è qualcuno che quel canale cura e gestisce perché le sue acque raggiungano coloro che vantano il diritto di utilizzarle.

Se qualcun altro chiede di poter attingere quelle stesse acque per irrigare altri campi, è la Pubblica Amministrazione che dovrebbe innanzitutto controllare se quelle stesse acque non siano già utilizzate legittimamente da altri agricoltori.

Non si può dare a qualcuno cose che sono già d’altri, quantomeno senza prima avvisarlo.

Ma i canali sono lunghi, a volte lunghissimi, e può essere difficile comprendere se altri, in precedenza, già ne usano le acque; può essere difficile, oppure tale lo si può ritenere al punto da giustificare il fatto di neppure cercare di capire.

Può essere che chi vanta il privilegio produca tali e tanti documenti da convincere chiunque d’essere nel giusto e dunque possedere il diritto.

Ma nessuna domanda qui poniamo, né alcuna critica, né cenno alcuno di nomi, fatti, situazioni.

Luisa ci ha lasciati, nel mese di maggio, ed è rimasto al Consorzio questo suo lavoro, che ci aveva consegnato ipotizzando che lo si potesse pubblicare, dopo averlo rivisto assieme: “*C’è tempo ...*” le dissi” ed anch’ella convenne, ma poi qualcuno decise di interrompere il suo cammino ... ma l’intenzione è rimasta e, pensandola ora in un altro luogo, ma sempre presente, abbiamo deciso di fare ciò che s’era detto, semplicemente.

L’intento non è altro che il raccontare alcune vicende di un canale irriguo, antico di secoli, e delle terre che ha reso tanto fertili, come ancor oggi avviene, per mostrare quanto possa essere non facile, se non assai faticoso, ricostruirne la storia e dimostrare ciò che da questa storia è ancor oggi attuale, utile, necessario!

Un lavoro faticoso che Luisa affrontò con grande impegno, non accontentandosi del ‘sentito dire’, degli usi, delle abitudini ... lasciandoci un documento che crediamo sia interessante per chiunque volesse accostarsi alle nostre ‘*Cose d’acqua*’!

Le acque del Cavo Tortorolo

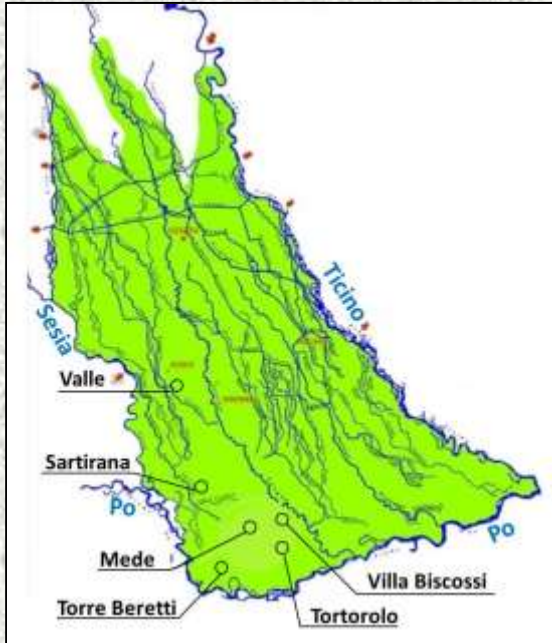
Il Cavo Tortorolo si origina da fontanili e risorgive² presenti in Comune di Zeme, provincia di Pavia, e costituenti anche parte della Palude di Loja.

Il canale che da qui si diparte è il Solerino che poi, in zona cascina Macedonia, prende il nome di Tortorolo, in Comune di Valle (PV).

Nell’Elenco delle Acque Pubbliche, ex r.d. n. 1775/1933 (vedi nota 1), non risulta alcun corso d’acqua denominato Solerino’ in Comune di Valle, ma compaiono:

² La differenza tra ‘Fontanili’ e ‘Risorgive’ può essere sottile; entrambi si alimentano da acque sotterranee, che distano tanto poco dalla superficie del terreno da poter essere facilmente intercettate semplicemente scavando ampi fossati, spesso di forma pseudo circolare (le *teste* dei fontanili) oppure lunghi canali di drenaggio, la cui portata aumenta lungo l’alveo (Risorgive).

al n. 121 il 'Cavo Solero', che attraversa i comuni di Semiana e Zeme (PV); al n. 122 il 'Cavo Solero 2°' o 'Solero Alto' o Solerino', nel territorio dei Comuni di Galliavola, Villa Biscossi e Lomello; al n. 123 'Cavo Solero Basso' o Solerone', nel territorio dei



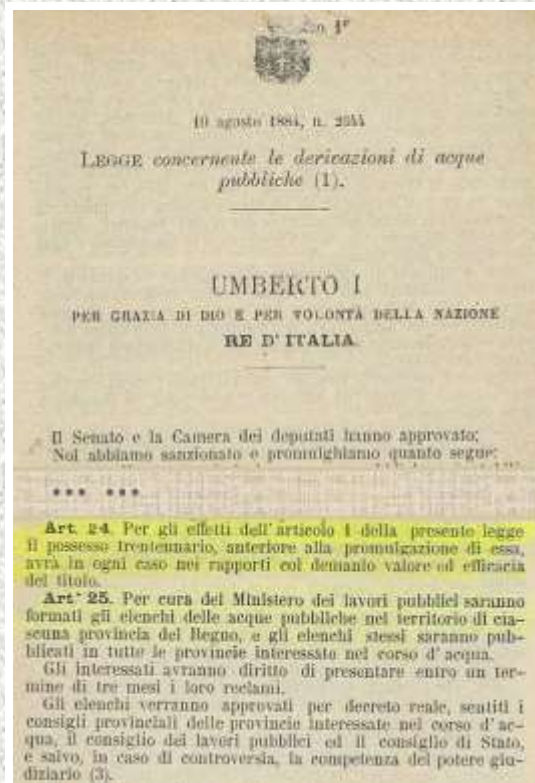
comuni di Mezzana Bigli, Galliavola, Villa Biscossi e Lomello.

Non esistono quindi, nell'Elenco delle Acque Pubbliche della provincia di Pavia, né il cavo Solerino nel tratto in comune di Valle, né tantomeno la roggia o cavo Tortorolo, le cui acque sono pertanto diventate pubbliche soltanto nel 1994, a séguito della legge n. 36, che, all'art. 1, recita: "Tutte le acque . . sono pubbliche".

Ne deriva che l'uso di queste acque era regolato, sino al 1994, dal Diritto Privato, poi, dal 1994, dal Diritto Pubblico delle

Acque, fissato, come ancor oggi, dalla relativa legge speciale: il regio decreto n. 1775/1933.

Diventate pubbliche *tutte le acque* e dunque anche quelle del cavo Tortorolo, coloro che ne facevano uso si sono trovati, dal 1994, nella necessità di presentare *domanda di Concessione*, perché qualsiasi uso di Acqua Pubblica è soggetto a Concessione, normalmente onerosa, ma la legge del 1933, considerando la situazione di coloro che si fossero trovati ad utilizzare un'acqua prima 'privata'³, ripropose ciò che già era stato stabilito dalla legge precedente n. 2644/1884 (vedi nota 1), non più in vigore: chi si fosse trovato ad utilizzare acque diventate pubbliche, avrebbe avuto una corsia preferenziale per vedersi riconoscere



³ Verrebbe da utilizzare il termine 'acqua privata', ma non crediamo sia corretto. Anche quando non tutte le acque erano pubbliche, come poi avvenne per la legge del 1994, il bene 'acqua' non può considerarsi un bene completamente privato, del quale cioè il possessore può farne ciò che vuole. Da sempre è efficace una molteplice facoltà pubblica di tutelarne la qualità e la quantità, al punto da ritenere più appropriato utilizzare il termine 'acque non pubbliche', a significare soltanto, quando tali esistevano, la possibilità che i relativi 'proprietari' le potessero utilizzare se non, addirittura, cedere ad altri.

il diritto a continuare questo uso, a condizione che potesse dimostrare di averlo esercitato nel trentennio 1854 – 1884.

I più accorti, ovvero quegli agricoltori attenti alle ‘cose d’acqua’, soprattutto ‘loro’ (!), iniziarono le ricerche nei propri archivi, per dimostrare di utilizzare le acque non *da tempo immemorabile* ma, più semplicemente, tra il 1854 ed il 1884.

Non tutti si attivarono con prontezza; molti lo fecero quando la voce si diffuse, ma l’attività di ricerca divenne, in molti casi, una preparazione alla ‘battaglia’.

Spesso, cioè, i diritti d’acqua storicamente dimostrati moltiplicarono le ... acque disponibili!

Fu una vera ‘corsa all’acqua’, non sempre onesta: quando la legge prevede dei privilegi ad una certa categoria di persone o di condizioni, sempre e comunque gli aspiranti si moltiplicano!

Di positivo, ovunque si deve registrare una rinnovata attenzione alla storia; alla ricerca negli archivi, allo studio del nostro passato. Sebbene limitate alle ‘cose d’acqua’, non mancarono scoperte interessanti e spesso la sola consultazione delle ricerche può essere una lettura interessante, a volte anche avvincente.

Certamente lo è la lettura del lavoro di Luisa Sotteragno!

L’Utenza Tortorolo

Tra il Trecento e il Quattrocento, in Lomellina si susseguirono diverse investiture feudali: molte Concessioni, assegnate a titolo di ricompensa di prestazioni, favori, crediti ed alleanze, ebbero breve durata; altre invece si radicarono e si consolidarono, in particolare quelle riguardanti imponenti acquisti di terre e diritti d’acqua.

Terre e relative acque, per le irrigazioni - o per azionare mulini, magli, folli, ... - erano saldamente legate, poiché la ‘Dotazione di acqua’ era considerata un bene vendibile ed accessorio al fondo irrigato o al mulino (spesso indicato con ‘opificio’ o ‘fabbrica’). L’acquirente diventava così proprietario anche di questa acqua, pagandola nel suo valore capitale, con la conseguenza assai frequente di vedersi riconosciuto esentato da qualsivoglia altro costo legato alla manutenzione del sistema di canalizzazioni che portavano la preziosa risorsa al bene immobile acquistato.

‘Privilegi’ erano dette queste esenzioni, che ancor oggi alcuni hanno l’ardire di accampare, sostenendo l’insostenibile tesi del tempo immemorabile del loro ‘possesso’. ‘Privilegi’ oggi semplicemente soppressi secondo la Legge (vedi nota 1).

Per ricostruire, se non la storia, almeno un tracciato documentale delle vicende che portarono all’Utenza Tortorolo, risaliamo sino all’anno 1387 ed ai documenti che ci raccontano della costruzione di un nuovo canale di irrigazione, derivato dal fiume Sesia, in sponda sinistra nel territorio del Comune di Palestro, che prese il nome di Roggione Sartirana, per la cui realizzazione, almeno nel primo tratto, si utilizzarono i residui di rami abbandonati dello stesso fiume.

Poi, nel secondo Quattrocento le acquisizioni delle grandi famiglie feudali si consolidarono in una chiara e determinata strategia: realizzare con ogni mezzo nuove reti irrigue, constatando lo straordinario valore aggiunto portato sia ai

fondi irrigati che agli opifici, esistenti o di nuova costruzione.

Del resto, anche oggi un terreno irrigato produce ben più e ben più sicuramente di uno secco!

Un mulino che abbia acqua più abbondante o un mugnaio che possa disporre di più mulini, era garanzia di maggiore produzione e dunque maggior ricchezza, spesso accresciuta vertiginosamente!

Le precedenti due affermazioni sembrano oggi considerazioni banali, ma banali per nulla erano in quei tempi, dove, nel nostro territorio, più estese dei coltivi erano le selve e le paludi.

I possidenti terrieri, in numero limitato, approvvigionando di acqua o di acqua in più le vastissime proprietà, di fondi agricoli ed opifici, altrettanto proporzionalmente vedevano lievitare le rendite.

In quel periodo, sappiamo dell'esistenza di uno di questi latifondi che aveva nome '*Tenimento di Tortorolo*', nei pressi di Mede (PV), del quale si parla in quanto concesso ad un unico proprietario, nobilissimo naturalmente, e ricco e potente: il feudatario Andrea Birago (o 'da Birago'), Cameriere Ducale e già titolare di altri feudi in Lomellina.

L'atto di investitura porta la data del 26 ottobre 1441.

Alla morte di Andrea Birago, nel 1456, il titolo risulta trasferito ai nipoti, rischiando la frequente frammentazione ereditaria, in questo caso evitata quando l'intero feudo passò nelle mani di uno solo di loro, Pietro da Birago, Consigliere Ducale, il quale, il 2 dicembre 1471, ne ottenne conferma in forma ampia e solenne dal duca Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano dal 1466 al 1476.

Ma un altro potentissimo signore si muoveva in quelle terre: il Segretario del Duca di Milano, Francesco (Cicco) Simonetta (Caccuri (KR), 1410? – Pavia, 30.10.1480), politico, diplomatico e crittografo italiano; personaggio di spicco alla corte degli Sforza, sin quando non cadde in tale disgrazia da meritare la condanna a morte!



Il Simonetta, infatti, nel medesimo periodo ottenne il feudo di Sartirana ed in seguito acquisì, dagli stessi conti Birago, il feudo di Torre Beretti.

Cicco Simonetta ed i Birago (antica nobile casata di Milano), furono feudatari ducali che si contraddistinsero per l'attenzione alla questione delle acque ed è proprio a questo periodo che risalgono i documenti, scritti in Latino, della concessione che Cicco Simonetta rilasciò a favore dei signori utenti della bocca⁴ di Villa Biscossi e Tortorolo, in data 28 marzo 1458, di estrarre acque dal Roggione di Sartirana (i documenti originali sono presso l'archivio del Consorzio di Irrigazione Est Sesia, di Novara).

⁴ Con il termine 'bocca' è da intendere, come ancor oggi è intesa, l'apertura nella sponda di un canale, usualmente regolata da una paratoia, dalla quale si deriva l'acqua destinata ad alimentare un canale secondario di Irrigazione, che dà il nome alla *bocca* stessa..

Da detta bocca, situata lungo l'ultimo tratto del Roggione di Sartirana denominato 'Coda del Roggione'⁵, parte il Cavo San Bernardino o di Villabiscossi.



Saltiamo, purtroppo ma al momento inevitabilmente, al XIX secolo, per citare i documenti dell'elenco dei titoli dichiarati, ai fini censuari, dal marchese Ferdinando Arborio Gattinara di Breme, duca di Sartirana (Milano, 30.04.1807 – Firenze, 21.01.1869); oltre che possessore terriero, fu un apprezzato entomologo ed anche politico italiano. Con questo elenco, il nobile uomo riferisce all'Intendenza di Finanza dello Stato delle sue proprietà

⁵ Con il termine 'coda' si indica la parte finale di una roggia di Irrigazione destinata ad accogliere l'acqua residua degli utenti precedenti, spesso aggiunta alla competenza (orario) degli stessi utenti finali. La 'coda d'acqua', infatti, è costituita dall'acqua che ancora riempie il vaso, in tutta la sua lunghezza, mentre ricomincia ad irrigare il primo utente, che generalmente è anche il primo in senso idrologico, cioè il più a monte.

immobiliari, comprendendovi, come si usava allora, anche le sue *ragioni d'acqua*,



Ferdinando Arborio Gattinara di Breme

, attive e passive, vantate sul Roggione di Sartirana, sulla roggia Gamarra, sul Cavo Nuovo Gallarati Scotti e sulle acque e fosse della Comunità di Valle (29 aprile 1859?).

Tra questi titoli, compare anche la sopracitata concessione sul Roggione di Sartirana a favore dei signori utenti della *Bocca di Villa Biscossi e Tortorolo*, riconosciuta come risalente al 28 marzo 1458, e, nel medesimo documento, si fa riferimento ad una transazione,

in data 11 marzo 1811, tra gli utenti della Roggia di Villa Biscossi e Tortorolo ed il conte Arborio Gattinara di Breme, sulla titolarità delle *colature* (o *colatizi*⁶) che risultavano acquistati, a titolo di enfiteusi, dal Comune di Valle con istromento 28 luglio 1608, rogato dal Notaro Alberto Campanino dello stesso paese di Valle.

La transazione, chiusa con atto 11 marzo 1811 presso il Notaio Giuseppe Michelini di Mede (PV), contiene l'accordo risolutivo tra i *Signori Utenti della Roggia Villabiscossi e del Cavo Tortorolo*, nella persona della sig. Giulia Olevano Provera, e S.E. Conte Senatore Gran Dignitario L. Arboreo Gattinara di Breme.


La contesa aveva viste contrapposte le due tesi:

- a) gli utenti della roggia della Villa Biscossi e di Tortorolo erano decisi a separare le acque colatizie della Comunità di Valle, in essa confluenti poco superiormente al mulino detto di S. Bernardino in territorio di Mede di ragione del dominio S.E. A. Gattinara;
- b) S. E. A. Gattinara invece vantava il diritto su tali acque, per il proprio mulino, a séguito di un'altra precedente transazione con il Comune di Valle in data 15.02.1570, notai Romusso di Sartirana e Bojani (Valle).

In sintesi: queste acque, provenienti da colature, erano appetite da entrambi ma ad entrambi non potevano essere attribuite: se lasciate scorrere nella roggia Villa Biscossi, non avrebbero potuto muovere il mulino del conte di Breme o viceversa.

⁶ Con il termine 'colature', 'colatizi', coli, acque colatizie, si intendono le acque di Irrigazione sovrabbondanti e che dunque fluiscono oltre il campo irrigato, raccolte da una rete il cui primo compito è di allontanarle, per poi renderle disponibili per altri fondi a valle, cercando un virtuoso uso e riuso di una parte della stessa acqua originaria. Questo processo assume la massima evidenza nei territori coltivati a riso, quando, nel periodo della sommersione, il sapiente gioco di canalizzazioni e pendenze consente di mantenere costante l'allagamento costante in aree vastissime ma con portate d'acqua sostanzialmente non rilevanti. Meno evidente ma altrettanto importante sono le acque colatizie prodotte dall'Irrigazione a scorrimento, le cui abbondanti acque versate sul campo, una volta saturato, irrompono nel canale ci colo terminale, per andare ad alimentare una nuova rete di raccolta, poi diventata più a valle di nuova distribuzione. In questo caso, il riuso è meno massiccio, rispetto al riso, ma consente l'uso di una parte delle acque originarie ripetuto almeno tre volte.

L'accordo dell'11 marzo 1811, chiudendo la vertenza, stabiliva:



Regno di Sicilia Di Gio: Del Mese Di Maggio dell' Anno mille otto cento dieci, 11: Maggio 1810.
N.º 162.
Napoleone Imperatore dei Francesi, Re di Sicilia,
Procuratore della Confederazione del Regno —
Avanti me Notajo Carlo Capelli fu Signor Marajo —
di Sicilia Legato Provisore di Respubblica in Sicilia personalmente per
S. Calabrone suo costituto li Signori Ciranni Carlo di Negro
Andreasio Draci fu Signor Giacomo nativo, ed abitante in Giacomina,
Città di Palermo Provvisore fu Signor Luigi nativo
Carlo di Nicosia, ed abitante in Villa Biscossi, Diego
Carlo Bonifeddu Leardi fu Signor Francesco Antonio nativo ed
abitante in Pieve del Cairo in persona del Signor
Pietro Pavesio. Sacerdote Francesco Capati fu Signor Dottor
Antonio Chirigano figlio Tommaso nativo, ed abitante della Pieve
di Poggi del Cairo suo Procuratore Generale per gli
Giuseppe Maria Delli Arigno Robbajo Dell' Anno mille sette
cento novanta cinque, 5: Feb.º 1795: rogato
Lucrezio Rodus facino esistente, e restituito, Paolo Bertusi
fu Signor Francesco Antonio nativo, ed
abitante in Ragnera, Giuseppe Giuseppe
C. Giuseppe Capati fu Signor Tommaso suddetto nativo,
ed abitante di Pieve del Cairo, Capo Capata
in persona del Signor Cancelliere Angelo
Croffo del vivente Signor Gaetano nativo,
ed abitante di Medea qual di Lei Procuratore
per atto dalli medesimi ottobre prossimo —
passato, 15: 8bre 1809: rogato Michellini

- a) sarà consentito agli utenti della roggia di Villa Biscossi e di Tortorolo di separare dalla roggia medesima le dette acque colatizie di Valle e di dare a queste quell'altro corso e quella destinazione che a loro piacerà;
- b) [gli stessi precitati utenti] saranno essi obbligati, a loro spese, a ridurre lodevolmente e a dettame di perizia il cavo della detta loro roggia alla profondità, ossia livellata dallo scosso in fine della tromba del bocchetto posto nel territorio di Sartirana in forgia e nella sponda sinistra del

Roggione proprio della detta S.E. , e che estrae dallo stesso Roggione la quantità di onde 13 e $\frac{3}{4}$ d'acqua, costituente la roggia medesima, e dalla soglia del detto molino di S. Bernardino nel territorio di Mede all'effetto che possa la detta quantità di acqua scorrere liberamente e senza impedimento decorrere alla rotazione dello stesso mulino.

- c) per lo stesso effetto saranno pure gli stessi contenti obbligati di fare a loro spese ed a dettame di perizia ridurre il cavo della detta roggia nella sopraindicata tratta alla lunghezza corrispondente alla suddetta profondità.*
- d) saranno per lo stesso effetto obbligati di mantenere il detto cavo perpetuamente a loro spese nella suddetta profondità e larghezza e perciò di farlo annualmente spurgare, far sostenere le ripe ove siavi pericolo che scavalchino, riparare li spalancamenti che occorrono, tagliare le erbe etcetera ..."*
- e) pagare al sig. Ferrari, enfiteuta del Mulino, lire 5.000 italiane (dilatate entro il 1813).*
- f) il sig. Ferrari s'intenderà pienamente tacitato per causa della suddetta separazione e diversione dal molino delle acque colatizie di Valle.*

Con tali documenti, possiamo dunque concludere che nel 1811, dopo la stipula di tale accordo, iniziarono i lavori del Cavo Nuovo coli di Valle, destinato ad essere alimentato di queste acque colatizie che i predetti utenti ebbero facoltà di deviare a monte del mulino del sig. Ferrari, che quindi ne veniva privato ma tacitato con un adeguato indennizzato.

Ma questo atto (*Istromento*) si conclude con un riferimento assai interessante, per noi, richiamando un precedente atto di delega "... e tutte le predette cose la signora Giulia Olevano Provera nel suo interesse non meno che nella qualità di procuratrice speciale degli altri signori contenti della roggia di Tortorolo e Villa Biscossi costituita con istromento 2 maggio 1810 rogato dal notaio di Mede Carlo Castelli registrato in Vigevano nel giorno 11 stesso mese e anno".

Ecco un richiamo importante: la Comunione (non usiamo, per ora, il più saldo termine 'Consorzio'⁷) della roggia Tortolo e Villa Biscossi fu costituita 11 maggio 1810.

Con l'*Istromento* del 1811 sopra citato, che si trova presso l'Archivio di Stato di Pavia, è dunque possibile anche ricostruire l'elenco degli utenti della roggia Tortorolo e Villa Riscossi del 1810, tra i quali compaiono in particolare il nome di esponenti di famiglie che manterranno la proprietà fino al 1900, nonché un esponente della famiglia Leardi di Pieve del Cairo, cui succederà l'ing. Filippo Cavallini.

Un altro riferimento alle acque di irrigazione che qui interessano, si trova nell'atto 17 agosto 1837, stipulato in Sartirana, de-

⁷ La *Comunione* è oggi riconosciuta dal Codice Civile, all'articolo 1100 e seguenti, quale gruppo di persone che vantano il comune godimento di un diritto reale, qual è certamente l'acqua di irrigazione. Se non costituiti in Consorzio, con atto scritto (Statuto), l'esercizio di questo diritto comune è regolato da questi articoli.

finito di "rinnovativa di investitura", nel quale si stabilisce la cessione di proprietà del marchese di Breme nonché conte di Sartirana Ferdinando Arborio Gattinara, al sig. ing. Filippo Cavallini "... desiderando il sig. ingegnere Filippo Cavallini fu sig. Gaspare nato in Tortorolo ed ivi residente di essere rinnovativamente investito come successore all'ill.mo conte sig. Giulio Leardi delle seguenti ragioni d'acqua nella roggia della Villa, Tortorolo ed utenti."

Ed ancora, è del 22 ottobre 1838 troviamo la dettagliatissima *consegna*, stilata dall'ing. Siro Ferrari, del *Tenimento Tortorolo e Lavaggi*, nella quale sono altrettanto dettagliati diritti d'acqua; *consegna* i cui contenuti si trovano pressoché identici nella successiva, del 25 luglio 1912, a firma del geom. Giuseppe Robone (Registrata a Mede al n.44 del libro 34 privati il 2 agosto 1912).

1838

Atto scritto con pompa per l'estrazione dell'acqua con pistone in colta su cui è posto in opera il cilindro della pompa con spranga di ferro d'azione; tubo di ottone per lo scarico delle acque con superiore uncino di ferro e sottostante vaschetta di cemento in nuovo stato.

Parte III^a Ragioni d'acqua

Le ragioni d'acqua spettanti a questi Beni risultano indicate nell'Atto di locazione e seguendo lo stesso ordine, ne faremo la descrizione dettagliata come segue.

1) Cavo di Tortorolo soprannominato Cavo Solano

L'origine di questo Cavo tenesi in territorio del Comune di Tona e precisamente nei Beni della Casina Sporcava ed è costituito da un occhio di fontana che si apre a circa passi 111 dall'Esposizione muratoria posta sotto la finestra da Chetara a Casale sul sottopassaggio dei Cavi detti del "Bosco", e "Pezzia o Ravina".

Detto fontanile è posto tra i suindicati Beni in maggiore prossimità della Rocina la cui ripa

La *consegna* dell'ing. Ferrari si compone di ben 331 pagine, nelle quali vengono descritti fabbricati, campi con relativi confini, diritti d'acqua e riferimenti catastali: viene descritto cioè tutto il comprensorio dell'*Utenza di Tortorolo* così come ancora oggi si presenta.

In particolare, nella *Terza parte - Ragioni d'acqua*, l'illustrazione raggiunge dettagli quasi maniacali, descrivendo metro per metro tutta la rete irrigua del *Tenimento Tortorolo*, a significare quale importanza si desse a questo argomento, vitale allora come ora e come sempre sarà!

Leggiamo "*Il Cavo di Tortorolo superiormente denominato cavo Solerino, ha origine in territorio del comune di Zeme e precisamente nei beni della cascina Speranza, ed è costituito da un occhio di fontana che si apre a circa 111 passi dall'edificio in muratura posto sotto la ferrovia Mortara - Casale per sottopassaggio dei cavi detti "del Bosco" e "Regina o Raina". Detto fontanile è posto tra i suindicati cavi⁸ in maggiore prossimità della Raina, la cui ripa di separazione si presenta debole e facile a rompersi permettendo il promiscuamente delle acque.*

A 100 passi circa in direzione da Nord a Sud riscontrasi a ripa destra del Solerino ed a breve distanza da esso altro fontanile, con asta propria, la quale corre parallelamente al Solerino stesso per un tratto di passi 130 circa..."

Passo a passo si arriva a Valle: "...Quando raggiunge il Cavone di Roggia Vercellina, che prima apparteneva a queste ragioni [cioè al Tenimento Tortorolo] ed ora ceduto a Casa Cicogna [atto 29.04.1910], ... quivi il Solerino prende il nome di cavo di Tortorolo", presso la cascina Macedonia in comune di Valle, fino ad arrivare a Mede località Lavaggi e Tortorolo "... Indi sottopassa la strada Mede - Villa Biscossi mediante ponte in cotto appena a valle del quale sottopassa il ponte-canale con luce di scarico traducente le acque del cavo Alto; continua parallelamente alla strada provinciale Mede Pieve del Cairo ed il fondo Campone dei Lavaggi n.2 tra i fondi Fornace, sino all'imbocco degli edifici partitori dove si sdoppia in due rami prendendo il nome di Roggia del Molino e Cavo Levatone. A questo Cavo competono ore 125 e 15' di acqua del Cavo Nuovo dei Coli di Valle e 125 ore 12' e minuti 2 nominali della Roggia di San Bernardino

Questi cavi appartengono a diversi proprietari costituiti in Utenza e si derivano in ruota di 15 giorni nella stagione estiva, mentre nella stagione jemale le acque dei due cavi, comunisti agli edifici partitori dei Battuti, si derivano a bocca libera tanto dalla derivazione tendente a Villa Biscossi quanto da quella diretta a queste ragioni.

La descrizione del Cavo di Valle e della Roggia San Bernardino viene poi ripresa, ancora con grande dettaglio, nel rogito notaio Angelo Ganassini 27.12.1914 n° 3165.

Per quanto riguarda il cavo San Bernardino: "*Per ogni turno di 14 giorni, compreso nel periodo decorrente dal 1° aprile all'8 settembre d'ogni anno è soggetta al seguente regime:*

a) *durante sei giorni consecutivi l'acqua è utilizzata per irrigazioni dalla mas-*

⁸ Con il termine 'cavo' si intende un canale principale di irrigazione, destinato quindi ad alimentare altri, più piccoli, senza escludere che, nel suo corso, possa direttamente irrigare dei fondi.

sa degli utenti della roggia di Villabiscossi costituenti una speciale associazione di fatto, ciascuno dei quali usufruisce dell'intero corpo d'acqua scorrente nella stessa roggia per un determinato numero di ore cioè secondo un apposito orario;

- b) durante il settimo giorno la bocca rimane chiusa e l'acqua è utilizzata dall'amministrazione dei Canali per irrigare i prati enfiteutici e del precario*
- c) durante gli altri sei giorni consecutivi l'intero corpo d'acqua della Roggia è del pari utilizzato per l'irrigazione dell'anzidetta massa degli utenti*
- d) ed infine durante il quattordicesimo giorno di ciascun turno la bocca rimane nuovamente chiusa.*

Per l'acqua enfiteutica della bocca di Villabiscossi venne stipulato l'atto ricognitorio dal notaio Angelo Ganassini in data 16 luglio 1911, che, a favore della suindicata massa degli Utenti, riconosce 288 ore d'acqua, corrispondenti appunto a 11 giorni.”

L'ultimo rogito, in ordine di tempo che disciplina le utenze, è il rogito dello stesso notaio Angelo Ganassini, stipulato a Mede (PV) il 18 novembre 1922.

Tra i firmatari di questo più recente atto, figura l'avv. Emilio Cavallini, che ottenne in eredità nel 1910 il *Tenimento di Tortorolo* dal padre Gaspare Cavallini (1815 – 1903): deputato al Parlamento subalpino dalla prima all'undicesima legislatura dal 1848 al 1874; nel 1868 Segretario Generale al Ministero degli Interni retto da Carlo Cadorna, senatore del regno scelto nella terza categoria dei nominabili; Presidente del Consiglio provinciale di Pavia dal 1889 al 1903; figlio dell'ing. Filippo Cavallini "investito" dei diritti d'acqua nel 1837.

Conclusioni

Che si può concludere?

Avremmo voluto veder continuare questo lavoro di indagine, nella bellissima Lomellina che Luisa tanto amava e difendeva, con ogni energia, ma il tempo è terminato, troppo presto!

Abbiamo riportate due immagini dei documenti che Luisa ha trovato, letto, studiato, per dare un'idea di quale fatica, non soltanto fisica, sia necessaria per accedere a questi testi, la cui sola grafia costituisce di per sé un pesante ostacolo!

Una conclusione però di trae facilmente: gli agricoltori che possiedono i fondi ancor oggi identificabili nell'antico *Tenimento Tortorolo*, oggi riconosciuti nell'*Utenza Tortorolo*, hanno l'esclusivo diritto alle acque scorrenti nel Cavo Tortorolo e nella roggia Villa Biscossi e San Bernardino, poiché non v'è dubbio alcuno, secondo la Legge, che tale diritto era pienamente esercitato, su quelle acque e per quei fondi, nel trentennio 1854 – 1884.

Non è cosa da poco!

* * *

Quando è giunta la notizia della scomparsa di Luisa Sotteragno, ne abbiamo data notizia sul nostro sito – www.cic.cr.it – che qui riprendiamo: null'altro v'è da aggiungere, se non rinnovare l'ammirazione per una donna coraggiosa, un' imprenditrice agricola appassionata e scrupolosa, un'amica vera!

* * *

Ci ha lasciati Luisa Sotteragno

Imprenditrice agricola di Mede, nella pavese Lomellina, Luisa Sotteragno si è spenta, vinta da un nemico contro il quale ha lottato, giorno per giorno, senza mai perdersi d'animo.

Né s'è mai abbandonata allo sconforto nelle altre lotte quotidiane che non ha rinunciato ad affrontare, di fronte ad ingiustizie e prepotenze nelle 'Cose d'acqua' della sua Azienda agricola, seguita e sostenuta dalla sorella Elena.

Un simile esempio di coraggio e coerenza non poteva non incrociare la nostra strada!

Mai s'è arresa nel cercare di comprendere il motivo di privilegi che altri s'arrogavano, senza dimostrarne il diritto; non ha mai rinunciato a contrastare chi da questi privilegi traeva vantaggi a scapito di altri, non soltanto dei suoi diretti interessi. Nella gestione dell'acqua cercava e pretendeva giustizia, alzando la voce nel mezzo di una massa silenziosa, per interesse o assente disinteresse, entrambi ugualmente colpevoli!

Odiava l'indifferenza, il peggiore peccato dell'Umanità, e dell'Umanità era un esempio che arricchiva chiunque avesse il privilegio di incontrarla.

Un Imprenditore agricolo completo, superando l'essere donna, laddove ancora troppo spesso l'essere donna è un problema aggiunto, confrontandosi da par suo con chiunque, a qualsiasi livello.

Un esempio rarissimo, purtroppo, tra gli Imprenditori agricoli lombardi.

Un'amica carissima.

Cremona, 17 maggio 2020.

